

# IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana



meo Scala primo secretario uel Cancellario excel  
sae Reipublice florentinae.

**Al primo cancelliere della parte guelfa  
di Firenze**

Eximio & prestati uiro domino Christoforo La  
dino utriusque lingue pentissimo: primo cancellario  
inclite partis guelfe ciuitatis florentie

**Al Notario delle riformazioni di Firenze.**

44  
uel eloquentissimo uiro ser Iohanni ser  
ei dignissimo scrbæ reformationum  
rentie.

**Al secondo cancelliere della Signoria di Firenze**  
l'egregio uiro ser Antonio mariani ca  
gnificorū dominorū ciuitatis florētie

**Al notaio delle trarre di Firenze**

l'egregio iurisperito (si est) ser Simo  
de Staggia dignissimo notario extra  
uratis florentie,

**Al notaio de gliotto**

o Ser Zenobio pacis: octo custodia ci  
entia dignissimo Notario maiori suo  
).

**Al notaio de fanti del palazzo di Firenze.**

uel Spectabili uel Egregio uiro ser. F.  
haro dignissimo capitaneo familie pa  
s florentie

**Al notaio uero assessore del potesta di**

um doctoni uel utriusque iuris doctoni

Soprascripti & Introscripi Di Lettere  
Et Come si debbe scriuere a diuerse persone.



# 31

maggio 2020

# IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

anno XVI, n. 31, maggio 2020

sommario

Associazione per lo Studio della  
Storia Postale Toscana (A.S.PO.T.)  
fondata nel 1995

Semestrale di storia postale riservato ai Soci

Direttore responsabile

**Roberto Monticini**  
roberto.monticini@gmail.com

Comitato di redazione

**Alberto Càroli**  
caroli.aspt@gmail.com

**Lorenzo Carra**  
lorenzocarra@libero.it

**Alessandro Papanti**  
avv.papanti@yahoo.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5412  
dell'11.4.2005

Quota associativa all'A.S.PO.T.:  
euro 40,00 annui  
(anno sociale: 1° ottobre-30 settembre)

Il pagamento può essere effettuato a mezzo  
bonifico bancario sul c/c intestato A.S.PO.T.  
aperto presso Crédit Agricole Cariparma, fil. Empoli 2  
IBAN: IT 74 Q 06230 37833 000046562656  
BIC: CRPPIT2P346

Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli e delle  
immagini pubblicati. Dattiloscritti, fotografie e  
quant'altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
Gli articoli possono essere ripresi citando la  
fonte e previa autorizzazione scritta dell'Autore.

Stampa: Photochrome Digital - Empoli

	<i>Editoriale</i>	4
<b>Ilario Bartalini</b>	<i>Il "contrabbollo"</i>	5
<b>Cristiano Amendola</b>	<i>Dalla 'salutatio' alla 'soprascritta': alle origini di un caposaldo della pratica epistolare</i>	9
<b>Alessandro Papanti</b> <b>Roberto Quondamatteo</b>	<i>Lettere dalla Toscana al Portogallo dal 1° giugno 1814 al 15 luglio 1860</i>	16
<b>Roberto Monticini</b>	<i>Indagini aperte su due lettere inviate dal Carcere Giudiziario di Arezzo nel 1943</i>	23
	<i>Intervista al dottorando della Scuola Normale di Pisa che indaga la storia postale</i>	27
<b>Paolo Saletti</b>	<i>Spigolature di posta nostra: #2 Fra San Quirico e Pienza c'è una bella differenza!</i>	30
	<i>Rileggendo in redazione</i>	32
	<i>Piego di libri</i>	34
	<i>Cronache sociali</i>	36
	<i>Toscanità</i>	38
<b>Beppe Pallini</b>	<i>Ricordo di Massimo</i>	38
<b>Clemente Fedele</b>	<i>Firenze 1561 Itinerari di viaggio e origini dei libri di posta</i>	39
<b>Alberto Càroli</b>	<i>La carta postale voluta dal Granduca Leopoldo II di Lorena</i>	47
<b>[Leonardo Rombai]</b>	<i>La Quarta di copertina</i>	51

**in copertina:**

*In testa all'opera Soprascripti et introscripti pubblicata a Firenze da Antonio di Bartolomeo Miscomini (circa 1490) compare  
la figura del Magister dello Studio mentre un allievo trascrive la lezione.*

*Di fondo una pagina con esempi cittadini tratti dal coevo Formulario di epistole dell'umanista fiorentino Cristoforo Landino.  
(ved. articolo alle pp. 9-15)*

Collaboratori de **IL MONITORE DELLA TOSCANA**  
e del **NOTIZIARIO ASPOT**:

Stefano Alessio, Vanni Alfani, Cristiano Amendola, Leonardo  
Amorini, Franco Baroncelli, Ilario Bartalini, Francesco Bellucci,  
Massimo Bernocchi, Daniele Bicchi, Giulia Calabrò, Emilio Cal-  
cagno, Franco Canepa, Alberto Càroli, Lorenzo Carra, Sergio  
Chieppi, Fabiano Chiti, Raffaele Ciccarelli, Pier Luigi Ciucci, Car-  
lo Ciullo, Alberto Del Bianco, Leonardo Del Monaco, Clemente  
Fedele, Fabrizio Finetti, Elisa Gardinazzi, Alberto Gaviraghi,  
Francesco Gerini, Stefano Giovacchini, Piero Giribone, Giacomo  
Giustarini, Giovanni Guerri, Luigi M. Impallomeni, Saverio Im-  
perato, Pietro Lazzarini, Sergio Leali, Giovanni Leone, Giorgio  
Magnani, Thomas Mathà, Mario Mentaschi, Massimo Monaci,  
Roberto Monticini, Franco Moscadelli, Fabrizio Noli, Edoardo P.  
Ohnmeiss, Giuseppe Pallini, Piero Pantani, Alessandro Papanti,  
Angelo Piermattei, Rosalba Pignini, Antonio Quercioli, Roberto  
Quondamatteo, Flavio Riccitelli, Sergio Rinaldi, Leonardo Rom-  
bai, Paolo Saletti, Luigi Sirotti, Carlo Sopracordevole, Tommaso  
Carlo Turi, Lorenzo Veracini, Alessandra Viti, Paolo Vollmeier.



ASPOT



www.aspot.it

**Organi sociali per il triennio ottobre 2018 – settembre 2021**

**Consiglio direttivo**

Presidente	Franco Canepa	presidenzaspot@gmail.com
Vice-presidente	Paolo Saletti	paolosaletti@canneti.it
Segretario	Daniele Bicchi	segreteriaaspot@gmail.com
Tesoriere	Alberto Càroli	caroli.aspt@gmail.com
Consigliere	Fabrizio Finetti	ff207@hotmail.it

**Collegio dei Provirivari**

Presidente	Alessandro Papanti	avv.papanti@yahoo.it
	Lorenzo Carra	lorenzocarra@libero.it
	Vittorio Morani	vittorio.morani@tiscalinet.it

## ***Dalla ‘salutatio’ alla ‘soprascritta’: alle origini di un caposaldo della pratica epistolare***

*Cristiano Amendola* Università della Basilicata

1 – Nella lunga storia della comunicazione epistolare alcuni elementi impressi su lettera risultano meno studiati e tra questi, fino a pochi anni fa, c'erano le formule d'indirizzo adottate al fine di rivolgersi in modo rispettoso al destinatario. È cosa recente l'interesse al tema da parte della sociolinguistica, e in chiave di critica letteraria e di materialità epistolare, oltre che postale, merita prestare attenzione a un elemento come la soprascritta così strettamente legato all'invio e alla ricezione dei messaggi.

Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* chiamato anche il “Battaglia” dal nome del primo curatore, edito dalla Utet in 21 volumi tra il 1961 e il 2002, e oggi consultabile online sul sito dell'Accademia della Crusca, offre una precisa definizione in senso novecentesco del lemma “Soprascritta”:

L'insieme delle indicazioni atte a individuare il destinatario della lettera, di un pacco, di un plico (e sono composte essenzialmente da nome e cognome del destinatario, e dall'indirizzo), generalmente scritte sulla busta, sull'involucro, o anche, in particolare in passato, sulla faccia esterna del foglio ripiegato.

In realtà nel corso dei secoli a tale parola sono state associate funzioni anche molto diverse da quelle individuate per essa nel GDLI. Uno dei più antichi rimandi a questa specifica sezione dell'epistola si trova nel *Candelabrum* di Bene da Firenze, un trattato di *ars dictandi* risalente al primo quarto del XIII secolo. Secondo Bene, essa doveva avere allora una funzione prevalentemente mnemonica essendo destinata ai messi, in genere considerati soggetti poco affidabili, perché non dimenticassero a chi andava consegnata la lettera: “La titolazione è messa per iscritto sul margine esterno, perché al messaggero sia noto con certezza a chi è destinata la lettera, dal momento che il messaggero potrebbe forse dimenticarlo”<sup>1</sup>. Bene non menzionava esplicitamente la parola soprascritta. Però si riferiva a ciò che altri, in quegli stessi anni, avrebbero indicato con tale etichetta. A confermarcelo è un illustre notaio fiorentino, ser Brunetto Latini, il celebre maestro di Dante, che in un passo della sua *Rettorica* riprendeva arricchendola proprio la descrizione del *titulus* lasciataci da Bene nel *Candelabrum*: “Ma 'l titolo della pistola è la *soprascritta* de fuori, la quale dice a cui sia data la lettera”<sup>2</sup>. Questa, molto probabilmente, è la più antica definizione in lingua volgare della soprascritta nella storia dell'epistolografia italiana.

I teorici medievali hanno attribuito alla proverbiale inaffidabilità dei messi un ruolo chiave nell'evoluzione dell'epistolografia. Era infatti proprio la loro scarsa professionalità ad aver determinato, stando ai trattatisti, la nascita e lo sviluppo del messaggio scritto. In epoca classica i messaggi venivano spesso recati oralmente da emissari o ambasciatori che riportavano al destinatario un contenuto appreso il più delle volte a memoria<sup>3</sup>: “L'epistola fu inventata per una questione di necessità, oltre che di utilità – scriveva ancora Bene –, dal momento che attraverso i messaggeri non manifestiamo tanto correttamente né tanto dignitosamente agli assenti il nostro pensiero come con le lettere”<sup>4</sup>. Una testimonianza di come ancora in epoca medievale si ricorresse talvolta a questa pratica, e di quanto i risultati in termini di efficacia comunicativa potessero lasciare a de

<sup>1</sup> *Candelabrum Bene Florentini*, edizione a cura di G. C. Alessio, Padova, in Aedibus Antenoreis, 1983, p. 96: “Titulus vero scriptus in exteriori margine ponitur, ut sit certum ipsi nuntio cui epistola destinatur, quia posset forsitan nuntius oblivisci”. Purtroppo, nel *Candelabrum* non vengono riportati esempi di titoli, ma, in base a quanto afferma lo stesso Bene è ragionevole supporre che queste scrizioni si limitassero a registrare dati molto essenziali.

<sup>2</sup> Brunetto Latini, *Rettorica*, testo critico a cura di F. Maggini, Firenze, Galletti e Cocci, 1915, p. 107, corsivo mio.

<sup>3</sup> Sulla questione si veda anche James J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983, p. 223.

<sup>4</sup> *Candelabrum Bene Florentini*, cit., p. 93: “Epistola fuit causa necessitatis et commoditatis inventa quia non tam honeste nec tam perfecte voluntatem nostram per nuntium sicut per litteras absentibus declaramus”.



siderare, ci è fornita da una divertente novella trecentesca di Franco Sacchetti<sup>5</sup>. Essa racconta di due messaggeri, fedeli più al dio Bacco che alla propria missione, i quali inviati presso il vescovo di Arezzo, dopo una notte trascorsa all'insegna del buon vino, giungono al cospetto del prelado senza ricordare più una sola parola dell'ambasciata. Il vescovo, saggio e comprensivo, li conforta rivolgendo loro le seguenti parole:

Or andate, e dite a quelli miei figliuoli che ogni cosa che mi sia possibile nel loro bene, sempre intendo di fare. E perché da qui innanzi non si diano spesa in mandare ambasciatori, ogni ora che vogliono alcuna cosa da me, per loro pace e riposo, scrivino una lettera semplice e lascino stare le ambasciate, che io per lettera risponderò loro<sup>6</sup>.

Le aderenze tra quanto riferito da Bene nel suo *Candelabrum* sulle origini della lettera e l'episodio raccontato dal Sacchetti appaiono tanto stringenti da lasciar pensare a una diretta influenza del trattato sulla novella.

2 – Ritornando alle parti della lettera, si è visto come i teorici medievali non riconoscessero alle soprascritte alcuno spazio nelle loro trattazioni. Ben diversa risulta invece l'attenzione rivolta da questi alla *salutatio*<sup>7</sup> un altro elemento del paratesto epistolare – vale a dire l'insieme degli elementi accessori, di contorno, al mero messaggio epistolare. Era, questa, la formula attraverso la quale il mittente trasmetteva al destinatario, insieme ai saluti, il senso del proprio rispetto. Vera e propria “soglia” dell'epistola<sup>8</sup>, essa aveva il compito di predisporre l'animo del ricevente (*captatio benevolentiae*), dal momento che una *salutatio* non conforme alle regole del protocollo poteva incrinare consolidati equilibri anche diplomatici<sup>9</sup>. La regola voleva che i soggetti fossero menzionati secondo l'ordine gerarchico e a ciascuno di loro fossero associati titoli in base alla posizione sociale (religiosa, nobile, professionale, di genere). Una *salutatio* inviata dal papa al re di Francia, ad esempio, si riteneva dovesse osservare il seguente schema:

*Clemens episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio in Christo et illustri regi Francorum salutem et apostolicam benedictionem*<sup>10</sup>.

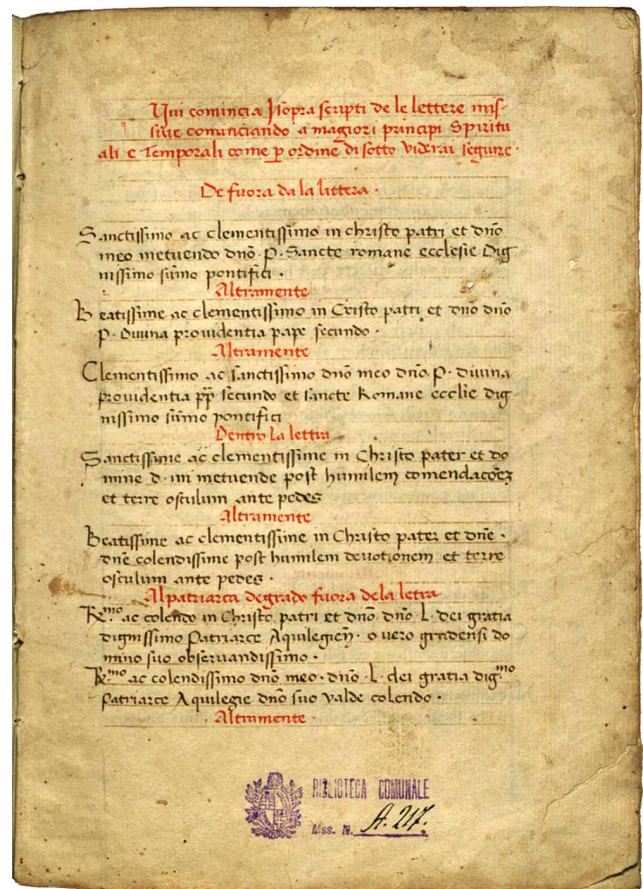


fig. 1 - Soprascripti de le lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporalis, cod. A217, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, (1470 circa).

<sup>5</sup> Franco Sacchetti, *Trecento novelle*, a cura di M. Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 67-72. Così recita la rubrica di apertura: “Due ambasciatori di Casentino sono mandati al vescovo Guido d’Arezzo e dimenticano ciò che è stato commesso loro, e quello che il vescovo gli dice; e come, tornati, hanno grande onore per aver ben fatto”.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>7</sup> Su questa sezione della lettera vd. Carol Dana Lanham, *Salutatio formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München, Arbo Gesellschaft, 1975; Harry Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l’Italia*, trad. di A. M. Voci-Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998, vol. I, pp. 48-50; Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La Summa salutationum di Milano e Parigi*, in “Filologia Mediolatina”, IX, 2002, pp. 251-279.

<sup>8</sup> Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale*, cit., p. 251.

<sup>9</sup> Una formula non conforme alla dignità del duca d’Austria Sigismondo fu all’origine di un incidente diplomatico, avvenuto nel settembre del 1475, con la Repubblica di Venezia. Approfondimenti sull’episodio si leggono in P. L. Rambaldi, *In punto di etichette*, in “L’Ateneo Veneto”, Anno XXXII, 1909, fasc. 1, pp. 51-61.

<sup>10</sup> Traggio la formula, originariamente trascritta a c. 1r del cod. Lat. 8630 conservato presso la *Bibliothèque Nationale de France*, da Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale*, cit., p. 273.



La *salutatio* in genere comprendeva tre parti (fig. 1). La prima, detta *intitulatio*, conteneva il nome e i titoli del mittente e veniva espressa in nominativo (*Clemens episcopus, servus servorum Dei*); la seconda, detta *inscriptio*, era riservato ai dati del destinatario indicati in dativo (*dilecto filio in Christo et illustri regi Francorum*); infine come chiusura si metteva la *salutatio* propriamente detta ossia l'insieme di parole esprimenti il saluto (*salutem et apostolicam benedictionem*). Il crescente sviluppo che nel corso del Quattrocento caratterizza la corrispondenza di tipo "familiare"<sup>11</sup> fece sì che anche la lettera privata entrasse a far parte degli interessi della trattatistica. In prima istanza, i teorici presero atto dell'eccessiva formalità della *salutatio* tradizionale giudicandola antiquata. Nel *Rhetoricale compendium*, Bartolino da Lodi, professore di grammatica e retorica allo studio bolognese nei primi anni del XV secolo, rinunciava alla trattazione di tale formula, in quanto [la *salutatio*] "non è comunemente usata se non nel foro spirituale e in quello temporale, nelle epistole pubbliche e in quelle aperte"<sup>12</sup>. Dal momento che nella lettera privata la soprascritta era la prima sezione ad incontrare lo sguardo del destinatario, i trattatisti associarono ad essa quella funzione di *captatio benevolentiae* tradizionalmente riconosciuta alla *salutatio*. Di fatto, le regole che presiedono alla formulazione della soprascritta sembrano ricalcate proprio su quelle relative alla *salutatio* al punto che si può ragionevolmente arguire che questa nuova formula derivi dall'evoluzione della tradizionale formula di saluto. Se ne può ricavare un esempio dalla raccolta attribuita al cancelliere fiorentino Leonardo Bruni, un testo che ha la particolarità di registrare accanto alla formulazione latina anche la versione in volgare:

*Illustri et Excelso domino, domino N. de Este, Marchioni Ferrarie, domino meo singularissimo.  
Allo illustre et Grande Signore, Signore N. da Este, Marchese di Ferrara, Signore mio singularissimo*<sup>13</sup>.

Così come nella *salutatio*, anche nella soprascritta il nome del destinatario è declinato in una forma al dativo (fig. 2). La differenza rispetto alla formula antica sta nel fatto che ora *intitulatio* e *salutatio* vengono definitivamente omesse.

Altro elemento fondamentale della lettera privata (o comunque non ufficiale) ma negletto dalla trattatistica tradizionale era il cosiddetto *introscrito*. Questa sezione della lettera – che oggi chiameremmo piuttosto "intestazione" – era una scrizione posta in capo al foglio che apriva il messaggio epistolare (fig. 3) andando a occupare lo spazio riservato in precedenza alla *salutatio*. Molto simile a quanto indicato in soprascritta, esso era però declinato al vocativo.

Ce lo chiarisce un esempio tratto da un manualetto bolognese tardo quattrocentesco nel quale la soprascritta (*Fuora de la lettera*) e introscrito (*Dentro*) si ritrovano associati:

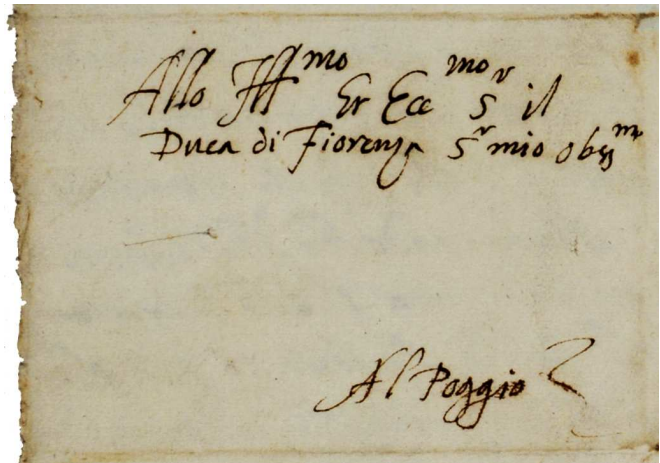


fig. 2 - Soprascritta di lettera di Giorgio Vasari a Cosimo I de' Medici, 30 maggio 1557. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 461.

<sup>11</sup> Sviluppo propiziato dalla riscoperta petrarchesca delle epistole ciceroniane ad Attico, a Bruto e al fratello Fabio Quinto, rinvenute nella Biblioteca Capitolare di Verona nel 1345, oltre che dalla diffusione delle stesse *Familiars* dello scrittore aretino. L'ultima delle quattro sezioni di cui si compone l'epistolario ciceroniano, nota comunemente con il titolo di *Ad familiares*, fu rinvenuta invece dal Salutati nel settembre del 1392. Per quanto riguarda le riscoperte umanistiche di codici antichi si rinvia al classico studio di Remigio Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905. Per i rinvenimenti petrarcheschi si vedano, in particolare, le pp. 23-27 (vol. I). Per un'esauriva storia della tradizione dell'epistolario ciceroniano si rimanda a Emanuele Narducci, *Introduzione*, in Cicerone, *Lettere ai familiari*, a c. di A. Caverzere, Milano, BUR, 2001, pp. 51-75. Sulla lettera privata nella trattatistica epistolare quattrocentesca si veda Gian Carlo Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, in "Rhetorica", 2001, 2, pp. 155-173, in part. p. 165.

<sup>12</sup> Traggo la cit. da Gian Carlo Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, cit., p. 166: "non est in frequenti usu nisi in foro spirituali vel temporalis, in epistolis publicis vel apertis".

<sup>13</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. Ricc. 2278 (olim S III 46), cc. 1r-6v, cart. del XV sec. Le formule qui riportate si trovano a c. 2r.

A marchisi fuora de la letra

*Illustri et excelso principi et domino meo, domino Ludovico de Gonzaga dignissimo Marchioni Mantue, domino meo singulari;*

Dentro

*Illustris et excelse princeps et domine mi observandissime humili devotione premissa<sup>14</sup>.*

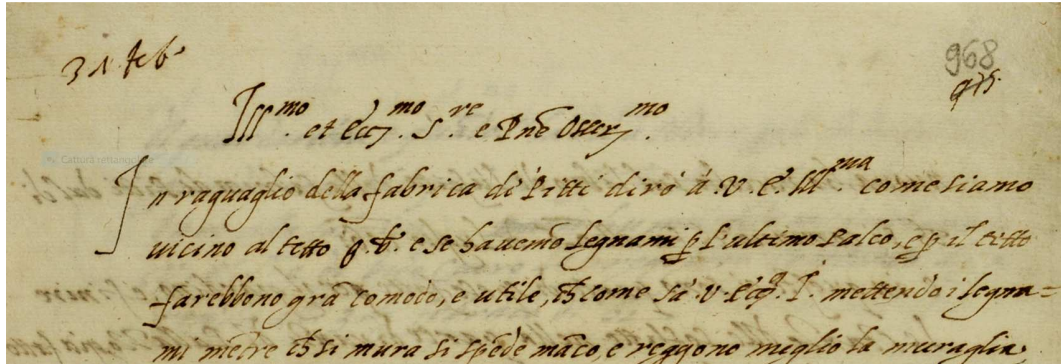
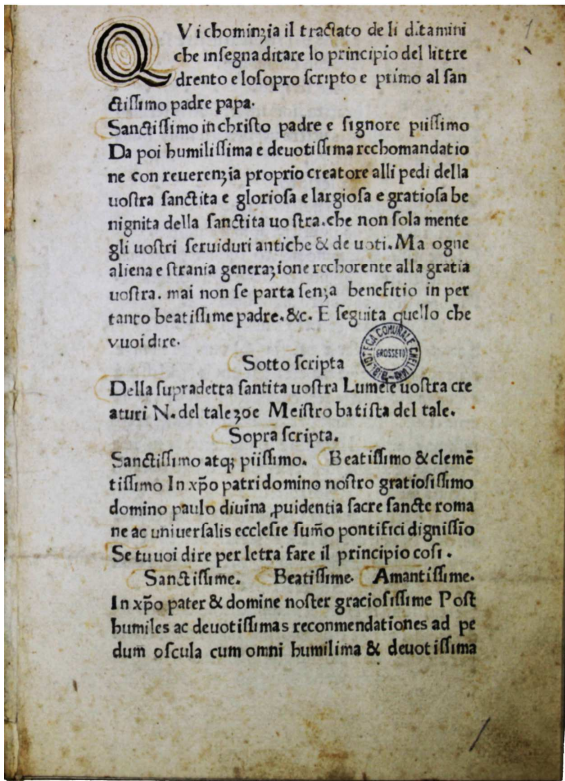


fig. 3 - Intestazione in lettera di Jacopo Ammannati a Cosimo I de' Medici, 3 febbraio 1563, Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 474A.

Del resto, che l'introsritto venisse formulato proprio a partire dalla soprascritta ce lo conferma il

*Tractato de li ditamini*<sup>15</sup> (fig. 4) che è il più antico manuale a stampa di epistolografia in volgare italiano, che recita: “Ma tu che ai a fare la litra pigla la forma de la soprascripta e de quella formarai il principio mutando o in e zoè il dativo casu in nominativo” – qui, come evidente dal suo esempio, il trattatista confonde nominativo e vocativo.



3 – L'assenza di trattazione nella manualistica tradizionale può forse spiegare il proliferare a partire dal Quattrocento di liste manoscritte di soprascritte e intestazioni oggi conservate in diverse biblioteche italiane<sup>16</sup>. Anche i primi tipografi intuirono le potenzialità commerciali di questi manualetti e ne furono pubblicati sia in latino che in volgare. Tra quelli in latino si possono ricordare i *Principia, subscriptiones et suprascriptiones litterarum missivarum*, stampati a Roma intorno al 1475 o l'*Inscriptionum libellus* di Giacomo Zaccaria stampato probabilmente in questa stessa città negli anni '80 del

fig. 4 - Tractato de li ditamini, [Bologna, tip. del Barbatia, 1475].

<sup>14</sup> Su questo formulario, conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna con la segnatura A 217, mi permetto di rinviare al mio “*Soprascripti de le lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporali*”. *Riflessioni sul paratesto nell'Epistolografia del '400*, in “Giornale Storico Della Letteratura Italiana”, in corso di pubblicazione. La formula qui menzionata si trova a c. 5r.

<sup>15</sup> *Tractato de li ditamini*, [Bologna, tip. del Barbatia, 1475], ISTC (*Incunabula short title catalogue*) it00427400. Si tratta di una pubblicazione rarissima e una copia benché mutila del frontespizio costituisce vanto della biblioteca Chelliana di Grosseto.

<sup>16</sup> Per un elenco nutrito ma inevitabilmente parziale di liste manoscritte quattrocentesche rimando al sopracitato mio “*Soprascripti de le lettere missive cominciando...*”. Qui ne segnalo due della Biblioteca Apostolica Vaticana consultabili online: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.781](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.781) e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.L.VI.229](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VI.229).



Quattrocento. Tra i testi in volgare – o comunque con parti in volgare – vanno ricordati il già citato *Tractato de li ditamini*, che reca numerose formule alle carte 1-16 oltre agli anonimi *Soprascripti et introscripti di lettere*, la cui *princeps* fu

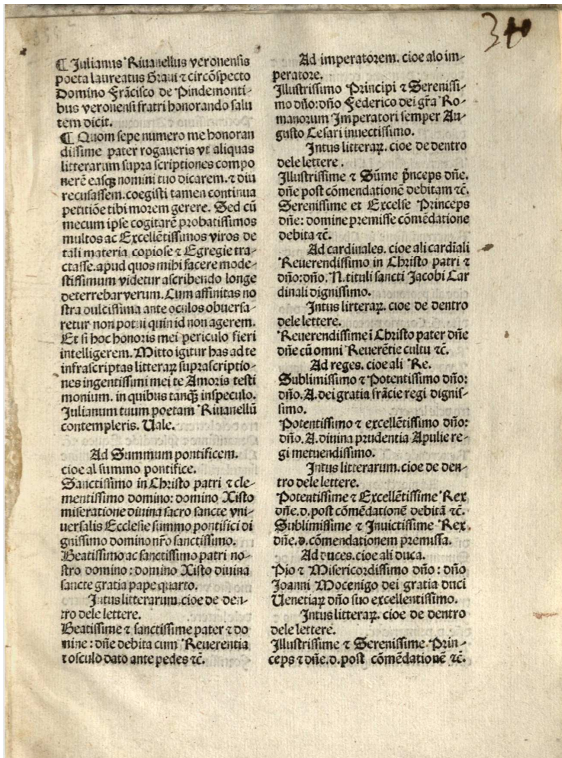


fig. 5 - Giuliano Rivanelli, *Suprascriptiones litterarum*, Venezia, Iohannes Baptista Sessa, 1490 circa.

stampata a Firenze presso Sanctum Iacobum de Ripoli nel 1480 e le *Suprascriptiones litterarum* di Giuliano Rivanelli stampate a Venezia intorno al 1490 (fig. 5). Una nutrita lista di soprascritte si ritrova in appendice al più fortunato manuale di epistolografia in antico volgare italiano uscito dai torchi in quegli anni: il *Formulario di epistole missive e responsive* attribuito alternativamente ora a Bartolomeo Miniatore ora a Cristoforo Landino e stampato per la prima volta a Bologna nel 1485.

Come prevedibile, questa tradizione si prolunga fin dentro il Cinquecento, vero e proprio secolo d'oro dell'epistolografia in volgare italiano. Giovanni Antonio Tagliente nel *Componimento di parlamenti* stampato a Venezia nel 1531 aggiungeva in calce a ciascuno dei modelli di lettera il modo corretto di compilare soprascritta e sottoscrizione. Un

padre che vuole scrivere una lettera ad un figlio studente fuorisede dovrà sottoscrivere in questo modo: *Tuo padre Simpliciano di Polidoro* mentre la soprascritta dovrà recare la formula: *Al modesto et virtuoso Pindaro di Polidoro Tarentino in Siena studiante, figliuolo carissimo*.

A differenza di quanto accadeva nelle raccolte del secolo precedente, nei formulari cinquecenteschi soprascritte e intestazioni sono spesso accompagnate da considerazioni di carattere teorico o storico-sociologico. Nel *Secretario* di Francesco Sansovino, pubblicato per la prima volta nel 1564 a Venezia, il celebre poligrafo prende atto del passaggio dalla *salutatio* tradizionale all'intestazione sul quale ci siamo soffermati nelle pagine precedenti ricordando come:

I Romani usavano ne' principii delle loro lettere il nome proprio, accioché il leggente sapesse chi gli scriveva. E poi soggiungevano il principio, dicendo, *Marcus Tullius Cicero. Si vale bene est, ego quidem valeo*. Noi che con la lingua habbiamo anco mutato i costumi, usiamo alteramente, perciocché quanto al nome [...] facendo ciò per humiltà, mettendoci noi nell'ultimo luogo, ci sottoscriviamo a piè della lettera, et in luogo della salutazione, che usavano gli antichi, mettiamo queste parole di cerimonia: *Signore mio osservandissimo* et somiglianti<sup>17</sup>.



fig. 6 - Giovanni Francesco Pellipari, *Tavola necessaria tanto a piccoli quanto a grandi*. Dalle inscriptions, et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado, e qualità di persone si voglia, in Perugia appresso Pietroiacomo Petrucci, & Michele Porto, 1575.

<sup>17</sup> Francesco Sansovino, *Del Secretario libri quattro*, in Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1564, pp. 10r-10v.





fig. 7 - Frontespizio di Salvatore Gagliardelli, Soprascritte di lettere in forma cancelleresca corsiva, appartenenti ad ogni grado di persona, in Firenze, per l'Autore detto di sopra, 1584.



fig. 8 - Ludovico Curione, La Notomia delle Cancellaresche corsive, e altre maniere di Lettere, Imparione all'insegna del martello, 1588.



fig. 9 - Marcantonio Rossi, Giardino de' scrittori nel quale si vede il vero modo di scrivere facilissimamente tutte le sorti di lettere che al presente sono in uso, et che sono necessarie ad ogni qualità di persona, Stampato in Roma, appresso il proprio autore 1598.



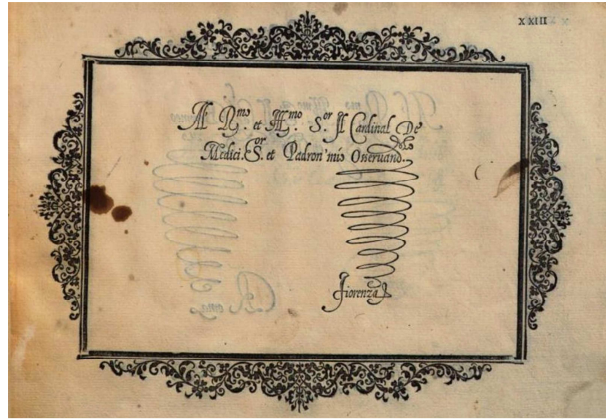


fig. 10 - Giovanni Francesco Cresci,  
Esemplare di più sorti lettere, in Roma,  
per Antonio Blado ad istanza del autore, 1560.

Ancora il Sansovino, riflettendo poco più avanti sul rapporto tra *captatio benevolentiae* e soprascritta, avverte che:

Bisogna adunque haver l'occhio, che la mansione della lettera sia ben fatta, perché essa è la prima ad esser letta, dalle persone et la prima anco nella lettera, con la quale l'huomo entra, o in gratia, o in disgratia di colui, a cui scrive. [...] Metteremo adunque l'infrascritte mansioni [...]:

A un Duca:

All'Illustriss. et Eccellentissimo Signore, il Duca di Fiorenza mio osservandiss.; All'illustriss. Et Eccellentiss. mio Sig. osservandiss. il Duca di Ferrara<sup>18</sup>.

Nelle *Inscrittioni et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado e qualità di persone si voglia* pubblicate a Perugia nel 1575 Giovanni Francesco Pellipari (fig. 6) rifletteva sulle similitudini tra la formulazione della soprascritta e dell'introscritto. Su questo aspetto, in realtà, anche l'anonimo autore del *Trattato de li dictamini* aveva espresso un suo parere, come si è visto poche righe più sopra:

Benigni lettori, avvertirete che le inscrittioni (*sic!*) che ordinatamente si usano nell'incominciar à scrivere lettere, cioè nel principio, avanti che scrivete soggetto alcuno, come a dire: "Amico mio carissimo" ovvero, "Signor mio honorando", et simili, debbe esser l'istesso che si fa nelle soprascrittioni delle lettere, cioè di fuori doppo suggellate, ovvero sopra la coperta, ma non convien di scrivergli "Al", "Alli" et "Allo", né il nome della persona, né manco il cognome, ma solo scrivere, come sopra, "Amico carissimo", "Signor mio honorando", o vero "Illustre signor" o "Molto Illustre Signor", secondo la qualità et grado della persona alla cui voi scrivete<sup>19</sup>.

In termini non dissimili da quelli adottati dal Sansovino, Salvatore Gagliardelli nelle *Soprascritte di lettere in forma cancelleresca* pubblicate a Firenze nel 1584 (fig. 7), si sofferma sulla funzione di *captatio benevolentiae* della soprascritta, e sulla necessità che i titoli siano convenevolmente riportati tenendo conto sia del grado sociale del destinatario, sia del rapporto gerarchico che intercorre tra quest'ultimo e il mittente:

Chi con mal disposti tratti, et con abbreviature indistinte compone la sua soprascritta, assai fa palese che l'animo suo è trascurato; ma se in luogo alcuno la diligenza si richiede, senza dubbio si vede che nelle soprascritte è necessaria. In tutti i negozii vagliono molto i principii, et quasi i primi affronti che poscia che altri ha cominciato di adoperare ottimamente, quasi con tacito modo nelle cose che seguono, si è obbligato altresì a tenere la via medesima [...] né più né meno opera la soprascritta delle lettere nell'animo di chi dee leggere, che preso in prima dalla vaghezza di quello, imprende buona opinione dello scritto di dentro, che parimente di haverne diletto si promette<sup>20</sup>.

Si può in effetti constatare come la lettera descritta e proposta dai teorici cinquecenteschi (figg. 8-10) risulti ormai profondamente diversa da quella illustrata nei manuali medievali, e in tutto simile, di contro, a quella ancora oggi in uso, corrispondenze telematiche incluse.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 16v-17r.

<sup>19</sup> Giovanni Francesco Pellipari, *Tavola necessaria tanto a piccoli quanto a grandi. Dalle inscrittioni, et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado, e qualità di persone si voglia*, in Perugia appresso Pietroiacomo Petrucci, & Michele Porto, 1575, pp. 3v-4r.

<sup>20</sup> Salvatore Gagliardelli, *Soprascritte di lettere in forma cancelleresca, corsiva, appartenenti ad ogni grado di persona*, in Firenze, per l'Autore detto di sopra, 1584, c. 3r.